

Nascita di un progetto di scuola d'infanzia per tutta la città. Le prime sale d'asilo

Gli *Asili Infantili di Carità* ebbero origine a Bologna nell'anno 1847. A quell'epoca non esistevano in città scuole per l'infanzia di moderna ispirazione, se si eccettuano alcuni piccoli asili parrocchiali, istituiti da sacerdoti bolognesi particolarmente sensibili alle nuove esigenze della società (citiamo, ad esempio, don Giuseppe Bedetti). Erano attivi diversi asili, parrocchiali o privati, di stampo tradizionale, che si occupavano unicamente di custodire i bambini, mentre le loro madri erano al lavoro. Nell'Italia settentrionale andavano sorgendo i primi asili ispirati al metodo pedagogico del mantovano Ferrante Aporti: attraverso l'istruzione e l'educazione civica - egli sosteneva - i bambini devono crescere come cittadini operosi e impegnati per il bene della patria. L'Aporti, sacerdote d'idee progressiste e infiammato di patriottismo risorgimentale, fondò il primo asilo a Cremona nel 1829 e proseguì poi la sua opera a Torino, ove si era trasferito, esule, nel 1848.

In Inghilterra, Francia, Germania e Svizzera, le scuole Infantili erano sorte fin dal Settecento, in concomitanza con lo sviluppo industriale, con lo scopo di assistere i ragazzi durante l'assenza dei genitori, occupati nelle fabbriche. Attorno alla metà dell'Ottocento cominciarono a diffondersi le teorie di Friederich Fröbel, pedagogista tedesco. Egli pose l'accento sul libero sviluppo della personalità del bambino, delle sue capacità peculiari, ed a questo scopo attribuì importanza basilare al gioco istruttivo. L'asilo diventa *giardino d'infanzia* ove i bambini crescono tra le cure premurose delle *maestre giardiniere*.

L'autorità ecclesiastica romana, rappresentata dalle Congregazioni della Curia e, fino al 1846, da papa Gregorio XV, era apertamente ostile ai nuovi metodi pedagogici, ispirati sostanzialmente all'illuminismo settecentesco. La Chiesa non poteva accettare la rinuncia a porre la dottrina cristiana al centro del progetto educativo. Si ha notizia che già nel 1836 si era formato a Bologna un Comitato per la fondazione degli Asili Infantili. L'arcivescovo Oppizzoni, interpellato in proposito, chiese consiglio al vescovo di Cremona, ricevendone l'incoraggiamento.

ISTITUZIONE

DELLE SCUOLE INFANTILI IN BOLOGNA

Ragione ed esperienza ne insegnano essere l'uomo comunemente rivolto al bene od al male, secondo la cura che dei suoi primi anni fu presa. Ma questa verità, comechè in ogni tempo sentita, non valse per lo passato ad ispirare provvedimenti, mediante i quali venisse al possibile estesa nelle classi povere e numerosissime la pietosa sollecitudine pei fanciulletti. Gravissimo danno; imperocchè ivi appunto è maggiormente richiesta, ove al male si fa perenne ed efficace stimolo il bisogno.

Compresa di un tanto vero, l'età presente con indicibile zelo intende ad ampliare l'opera degli andati secoli. Non è qui forse persona, la quale non abbia udito ragionare delle Scuole Infantili da pubblica o privata carità istituite in molte parti d'Italia, e ad un tempo del manifesto vantaggio eh' elle vengono procacciando al civile consorzio, e non abbia desiderato in suo cuore di veder fatta partecipe d'un simigliante beneficio la nostra città. Di questo comune e giustissimo desiderio stimarono farsi interpreti i sottoscritti, avvisando que' modi che meglio si convenissero a stabilire le anzidette scuole in Bologna. E chiesta, intorno a ciò, ed ottenuta ogni Superiore approvazione, divisarono di attenersi a quelle norme, che l'esperienza ha dimostrato migliori e più facilmente imitabili nelle altre città italiane dove la benefica istituzione vedesi coronata di felice successo.

Quindi è che nelle Scuole Infantili di Bologna sarebbero ammessi i fanciulli dagli anni quattro agli otto. Vi rimarrebbero dalle prime ore del mattino sino al declinare del giorno secondo le differenti stagioni. La custodia e l'istruzione elementare dei medesimi sarebbero affidate a Maestre di specchiati costumi e di sperimentata attitudine. Verrebbero i bambini esercitati in diversi manuali lavori, ai quali bastassero la poca loro intelligenza e le deboli loro forze. Le preci religiose, le massime di virtù, i doveri del cristiano quivi si ripeterebbero del continuo, e formerebbero la quotidiana principalissima occupazione. ecclesiastici, a ciò eletti dall'Eminentissimo sig. Cardinale Arcivescovo, esaminerebbero i fanciulletti nella dottrina cristiana. Né solo si avrebbe in ispecial cura l'educazione dell'intelletto e più particolarmente del cuore: ma dovendo le scuole infantili

adempiere nelle destinate ore l'ufficio delle amorose madri, costante pensiero si prenderebbe della nettezza, della sanità, e della vigoria crescente del corpo. Alla quale verrebbe ancora per qualche guisa contribuendo col somministrare ad essi quotidianamente una sana e molto abbondante minestra.

Come ciascuno di leggeri comprende, non lieve spendio abbisogna alla fondazione e al mantenimento delle predette scuole. Ora alla prima di queste due parti provvede generosamente il Comune, fornendo i locali, le mobiglie, e tutte le spese di primo impianto. Alla seconda si conviene invocare il fermo e perseverante concorso di tutti i buoni, di ogni qualità e condizione. Pertanto saranno stabilite cinque classi di mensile contribuzione, la prima di bai. 50, la seconda di bai. 40, la terza di bai. 30, la quarta di bai. 20 e l'ultima di bai. 10.

Ove la cosa non parlasse abbastanza per se medesima, e se le nostre parole non si volgessero a Bolognesi, della cui operosa carità tanti insigni monumenti e tanti giornalieri esempi fanno splendido testimonio, noi diremmo: Quale opera più giovevole agli uomini o più grata al cielo può imprendersi di questa, che noi al presente vi proponiamo? Vedete un infinito numero di fanciulli, più poveri di qualunque lume della mente, che di quel pane istesso che eglino vanno per le pubbliche vie mendicando! Privi d'ogni ammaestramento e d'ogni guida, posti spesso al pericolo de' domestici esempi, senza il salutar timore della Divinità, senza il debito rispetto de' loro simili e di se stessi, a che altro crescono quegl'infelici se non al vizio, e forse al delitto e alla pena? Raccogliere il più di loro che sia possibile, premunire di religiosi documenti que' teneri petti, apparecchiare un freno alle prave lor voglie con le semplici elementari nozioni dell'onesto e del retto, addestrare quelle nascenti facoltà a qualche esercizio che da loro allontani l'ozio e il bisogno generatori d'ogni male, egli sarà per molti sicuramente (se di tutti non osiamo sperarlo) quasi un convertire il germe dei malvagio e dannoso uomo in quello del probo ed utile cittadino: giustissima essendo la sentenza che il *Vase serba a lungo l'odore di cui nuovo s'imbevve*,

Quando però sottopose la proposta all'esame della Curia romana, ebbe come risposta un divieto assoluto.¹

Nel 1841 furono ripresi i contatti con l'arcivescovo, il quale manifestò la sua buona disposizione: questo almeno appare il senso di una lettera inviata dal card. Oppizzoni al conte Giovanni Massei, lettera che può essere considerata il primo documento dell'archivio degli Asili Infantili. In effetti, l'arcivescovo dava il suo appoggio alla nuova *Opera pia* nella convinzione di potervi imprimere una forte caratterizzazione religiosa. Giovanni Massei, esponente del cattolicesimo liberale bolognese, aveva sviluppato la riflessione sui problemi collegati all'estendersi della povertà. In una monografia dedicata alla "Scienza medica della povertà, ossia la beneficenza illuminata" egli invitava ad affrontare la questione in modo del tutto nuovo: occorreva agire sulle cause della povertà. Bologna, osservava Massei, era piena di pie istituzioni, eppure esse non si mostravano efficaci poiché il pauperismo era in continua crescita. I limiti della beneficenza cittadina andavano ricercati nell'insufficienza dell'istruzione elementare, nell'assenza di *sale d'asilo* e di Casse di risparmio.² Per ottenere l'autorizzazione di Roma si dovette attendere il 1846, quando salì al soglio pontificio, col nome di Pio IX, papa Mastai Ferretti. Già vescovo di Imola, dove aveva promosso in prima persona il sorgere di scuole Infantili di moderna concezione, nei primi anni del suo pontificato egli mostrò grande apertura verso le iniziative che affrontavano in modo innovativo i problemi della società civile, senza porsi apertamente contro la dottrina cattolica. A Bologna si era di nuovo costituito un comitato promotore, di cui facevano parte noti esponenti del liberalismo moderato: cattolici sensibili ai problemi posti dalle trasformazioni sociali in atto, come il conte Marsili e il conte Massei, ed anche un ecclesiastico, don Camillo Breventani, in rappresentanza di quei sacerdoti bolognesi che già operavano concretamente in questo campo. Il 29 maggio del 1847 il Comitato costituì un Consiglio d'amministrazione provvisorio, approvato formalmente dall'arcivescovo. Fu quindi pubblicato il "Programma dell'Istituzione delle scuole Infantili di Bologna" che manifesta una forte impronta religiosa e, insieme, un'attenzione rilevante verso le esigenze di una società in trasformazione. L'Istituto è posto sotto la "*speciale autorità e protezione del cardinale arcivescovo, le preci religiose, le massime di virtù, i doveri del cristiano... formerebbero la quotidiana principalissima occupazione; ecclesiastici esaminerebbero i fanciulli nella dottrina cristiana*"; è necessario "*far cessare il vagabondaggio dei fanciulli per le pubbliche vie... e informarli alle abitudini di ordine e di lavoro... La custodia e l'istruzione elementare dei medesimi sarebbero affidate a maestre di sperimentata attitudine; ... si prenderebbe costante pensiero della nettezza, della sanità e della vigoria del corpo.*"

¹ La maggior parte delle notizie riguardanti il periodo delle origini degli Asili sono tratte da R. FANTINI, *L'istruzione popolare a Bologna fino al 1860*. Bologna, Zanichelli 1971, pp. 131-161.

² Cfr. I. CHABOT, M. FORNASARI, *L'Economia della carità. Le doti del Monte di Pietà di Bologna (sec XVI-XX)*. Bologna Il Mulino 1997, pp. 146 sgg.

Merita di essere sottolineata l'espressione "*istruzione elementare*" e così pure la denominazione originaria "*scuole Infantili*". Una delle condizioni perché i bambini siano ammessi a frequentare i nuovi asili di Bologna è "*la provata povertà*". Tuttavia notiamo come l'intento dei fondatori non è soltanto quello di soccorrere i fanciulli poveri, ma anche di metterli in condizione di sviluppare le proprie capacità, diventando cittadini onesti e operosi.

Per reperire le risorse economiche necessarie, il comitato promotore, fin dal 1846, aveva affidato incarico a persone scelte e fidate di raccogliere offerte volontarie in tutte le parrocchie della città. Secondo il programma citato sopra, tutti coloro che si impegnavano al versamento di una piccola quota mensile per due anni, diventavano soci della istituzione, che si presentava come Società caritatevole. L'intento originario era quello di sostenere le spese principalmente con le quote versate dai soci. In effetti, almeno nei primi anni, la raccolta di contributi diede risultati molto incoraggianti: L. 12.000 nel 1847 e L. 17.000 nel 1848, più che sufficienti a coprire le spese dell'istituto. Il Consiglio d'amministrazione sceglieva annualmente per ogni parrocchia due *cooperatori* incaricati di "*investigare lo stato dei fanciulli petenti, ... ricercare nuovi contribuenti... sorvegliare per turno le scuole ed i fanciulli.*" Questi collaboratori, chiamati in seguito *ispettori* e *ispettrici*, oltre a mantenere i contatti con le famiglie, si impegnavano per collocare presso una scuola i bambini che lasciavano gli asili, oppure per trovar loro un posto di lavoro, seguendoli finché non avessero conseguito un'occupazione stabile. Il ruolo delle parrocchie cittadine ebbe un grande rilievo nel progetto dei fondatori. La circolare a stampa pubblicata nel maggio del 1847 espresse la volontà di istituire, nel più breve tempo possibile, un adeguato numero di *sale d'asilo*, opportunamente distribuite nella città "*per modo che ad ogni parrocchia fosse dato di profittarne immediatamente*". A parte l'aspetto economico, il progetto incontrava difficoltà obiettive, legate soprattutto al reperimento di locali adatti e di "*persone pratiche e sperimentate*" per un tipo di lavoro decisamente nuovo. Il comune provvide a fornire i locali ed il corredo necessario per la prima *sala d'asilo*, che venne aperta il 16 giugno 1847 in Via Poeti, nel locale delle antiche Scuole Pie (in seguito si trasferì in Via S. Pietro Martire, oggi Via Orfeo). Nel primo anno l'asilo accolse 54 bambini, tutti maschi (si dovette attendere l'anno 1860 per l'apertura di una sezione femminile). Una seconda *sala* venne aperta nel maggio del '48 in Via Borgo Paglia (oggi Via Belle Arti); in seguito venne trasferita nella vicina Via Centotrecento (1867).

Con l'approvazione "*dell'eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo*", venne nominata direttrice della scuola la signora Adelaide Ungarelli, vedova Fiacchi; "*già appositamente istruitasi dove la istituzione è fiorente, ... essa saprà regolarne l'impianto fra noi ed educar altre al suo esempio*" (dalla "Circolare" del 29 maggio 1847).

Nel 1850 il personale delle due sale d'asilo era costituito da sette maestre e quattro inservienti. Secondo la relazione - già citata in nota - di Rodolfo Fantini, gli alunni

“apprendono in modo soddisfacente... la lettura e la dottrina cristiana”, mentre risulta piuttosto scarsa *“l’istruzione nei numeri del libro di lettura adottato che è quello ad uso delle Scuole pie, mentre ai fanciulli delle classi minori si danno a legger il Sillabario e Il buon fanciullo di Cesare Cantù”*. Si afferma così una istituzione promossa da un gruppo di cittadini e sostenuta dall’amministrazione comunale; essa non emana da un atto del governo pontificio, ma è legata formalmente alla autorità ecclesiastica locale e *raccomandata* ai parroci della città; essi *“faranno parte della Società anche senza contributo”*. Questa collaborazione concorde di tutta la città venne spezzata dagli eventi storici del 1848-1849. Fra i soci promotori e fra i primi amministratori figurano i nomi di Luigi Tanari, Marco Minghetti, Gioacchino Napoleone Pepoli, personaggi di spicco del movimento risorgimentale e del progetto unitario cavouriano. Nonostante l’appoggio iniziale del vescovo Oppizzoni, essi *“furono malvisti e contrariati per molto tempo dal governo pontificio”*.³ In realtà l’arcivescovo non tardò ad accorgersi che, agli Asili Infantili, le cose si evolvevano in una direzione diversa da quella desiderata. Nel 1850, nell’inviare alla Sacra congregazione degli studi una relazione sul primo triennio dell’istituzione, egli si mostrò contrariato perché, senza la sua approvazione, era stato nominato ispettore generale sanitario il dottor Luigi Mezzetti, il quale, insieme al conte Carlo Marsili, dirigeva la scuola a suo piacimento, secondo un indirizzo pedagogico che dava grande importanza all’istruzione scolastica e poca a quella religiosa. Nel 1858, l’Amministrazione delle scuole Infantili rifiutò di adeguarsi alle direttive emanate da Roma per gli istituti di educazione; in particolare si oppose alla istituzione di una congregazione religiosa per la formazione delle maestre d’asilo.

3 Cfr. Gazzetta dell’Emilia, domenica 13 giugno 1897.

